

DAL 1 LUGLIO GLI OSPEDALI RUSSI POSSONO UTILIZZARE «MISURE COERCITIVE DI NATURA MEDICA» PER RICONVERTIRE A UNA «SESSUALITÀ NORMALE»

La politica liberticida di Putin contro i diritti della comunità LGBTQIA+

CHIARA SQUARCIONE *

Dal 1 luglio 2023 negli ospedali russi, a seguito di una ordinanza del ministero della Salute, sono presenti professionisti della salute mentale specificamente dedicati ai «disturbi mentali associati allo sviluppo e all'orientamento sessuale». Il fine punitivo di tale misura è a tal punto esplicito che viene chiaramente indicata la possibilità di utilizzare «misure coercitive di natura medica» al fine di riconvertire ad una «sessualità normale» gli omosessuali e le persone transessuali. Questa misura è il culmine di una campagna di repressione continua e spietata dei diritti delle persone della comunità lgbtqia+, i cui prodromi sono facilmente rintracciabili nella legge che a dicembre scorso il presidente Putin ha varato circa il divieto di «propaganda di rapporti sessuali non tradizionali, pedofilia e cambiamento di genere tra bambini e adulti» e che, più recentemente a giugno, ha visto l'approvazione da parte della Camera Bassa del Parlamento russo di una legge che vieta gli interventi chirurgici per il cambio di sesso per le persone transessuali che lo richiedano e agli stessi nega la possibilità di indicare il cambio di sesso sui documenti. Senza voler qui affrontare una lunga disamina del processo di depatologizzazione dell'omosessualità, ne indichiamo alcuni momenti che sono vere e proprie pietre miliari di questo lungo cammino ancora in corso: dalle solide evidenze scientifiche degli studi di Kinsey e Hooker degli anni '50-'60, passando per la storica data del 17 Maggio 1990, quando l'Oms cancellò definitivamente l'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali, fino alle più recenti deter-

minazione dell'Apa che, dal 2015, considera le identità Gender Non-Conforming non più come patologiche ma come espressioni della diversità umana, introducendo nelle Linee guida ufficiali il termine genderqueer per identificare le persone la cui identità di genere non rientra nel binarismo di genere. È importante ricordare anche che, nel 1973, l'Apa ha derubricato definitivamente l'omosessualità egosintonica dal Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (Dsm), attuando una serie di azioni, anche in campo sociale, a favore dei diritti civili degli omosessuali, in ordine soprattutto alla tutela della loro salute mentale. Nel 1987 anche la variante egodistonica verrà espunta dal Dsm: questo è un passaggio nodale, poiché rimarca come la comunità scientifica abbia smesso definitivamente di considerare l'omosessualità come una patologia in sé, leggendo l'egodistonica di emozioni, sentimenti e comportamenti degli omosessuali come derivanti dall'interiorizzazione dello stigma sociale, dunque una costellazione di sintomi legata a dati contestuali, culturali, e non legati all'identità o all'orientamento sessuale delle persone. Questo cambio di concettualizzazione rende evidenti, tra gli altri, gli aspetti di malessere e disagio profondo esperiti dall'individuo in relazione, ad esempio, alle caratteristiche sessuali di un corpo sentito come estraneo, di una richiesta di aderenza ad un ruolo di genere che è solo socialmente determinato, ma non sentito come proprio: non più quindi solo l'attenzione rivolta alla percezione di una identità non conforme al sesso biologico, ma soprattutto al disagio psicologico del soggetto olisticamente inteso. Le terapie riparative sono frutto di

teorie basate su un approccio poco rigoroso in termini scientifici e spesso orientato da pregiudizi e convinzioni personali e religiose. False, non solo errate, credenze circa lo sviluppo infantile e la «genitorialità adeguata» che da anni la comunità scientifica internazionale ha abbandonato, proprio perché fortemente legate ad un reintro stigma antiomosessuale: cosiddette terapie che non solo incentivano gli stereotipi sulla comunità lgbtqia+ a livello culturale, ma anche fortemente disadattative, spesso portando le persone che vi si sottopongono a sviluppare un corteo sintomatologico caratterizzato da ansia, depressione, abuso di sostanze, agiti autolesivi, suicidio. Le terapie riparative sono del tutto incentrate sull'aspetto comportamentale conseguente ad un desiderio considerato patologico – la cui eziologia andrebbe rilevata in non meglio specificati traumi infantili – non considerando, ed eventualmente comunque facendolo in un senso deviante, il tema dell'identità della persona: si fa riferimento alla sessualità, al comportamento sessuale, col rischio peraltro di far combaciare il desiderio sessuale tout court con la propria identità. Ma l'identità è un concetto che contrasta con il potere delle dittature, che aborriscono la libertà, il progresso sociale, civile e scientifico degli individui e della società: e questo il Presidente Putin lo sa bene. Auspichiamo che in Russia i professionisti della salute mentale, sostenuti esplicitamente dai colleghi della comunità scientifica internazionale, possano e riescano ad opporsi a questo ennesimo atto liberticida messo in atto dal presidente Putin contro il suo popolo.

* psicologa e membro della Direzione Nazionale di Radicali Italiani

